

9 agosto, un giorno speciale.

Dalla redazione di *Desde Abajo*

Traduzione di Alicerebelde

E' passato in Colombia, seppur senza gran risonanza, il Giorno Internazionale dei Popoli Indigeni. È una manifestazione in più del valore irrisorio che l'establishment riconosce a coloro che abitano queste terre da tempi immemori, gli stessi esseri umani che oggi sono baluardo fondamentale per la loro conservazione e per la costruzione di una nazione che si proietti sul piano continentale e mondiale.

La commemorazione della giornata è avvenuta ad opera delle popolazioni stesse. La Onic (organizzazione Nazionale degli Indigeni di Colombia), organizzazione che li raccoglie, ha realizzato nel Capitolio Nacional un dibattito nel quale ha posto alcune delle sue rivendicazioni principali e proposte per il prossimo futuro.

Con molta forza si distingue una di queste: costituire il Parlamento dei Popoli. Quando la notizia si è saputa, immediatamente si sono sentite voci parlare della legittimità e dello “spazio sempre aperto che esiste nell’attuale Congresso colombiano”. Allora, perché dar corpo ad un’istituzione parallela a quella vigente nel paese, nata dalla Rivoluzione Francese?

Hanno ragione gli indigeni. Argomentano che il Congresso del paese ha legiferato invariabilmente – e continua a farlo – in direzione contraria agli interessi di queste popolazioni (non solo di loro), per esempio sui temi del territorio (da poco aggravato dalla legge di Sviluppo Rurale), la sempre rinviata riforma agraria, l’utilizzo delle risorse naturali esistenti en sus resguardos, la sovranità alimentare (per alcuni di loro, autonomia alimentare), il Diritto proprio, la salute, l’educazione e moltissimi altri.

Destaca nei suoi informes il tema della violenza di cui sono oggetto, e per tanto la necessità di risolvere l’estesa guerra che ricopre il nostro paese e che ogni giorno si fa più presente nei loro territori, la maggior parte di valore strategico, localizzati in zone di riserve forestali, giungle, parte alta della cordigliera, e settori con grande concentrazione di acqua, potenziale minerario, eccetera.

Come agisce il Congresso della Repubblica di fronte a ciascuno di questi temi? D’accordo con quanto dettano gli interessi dei gruppi economici locali, nazionali e internazionali. Da questo deriva il mancato rispetto delle tradizioni, di visioni globali differenti da quella occidentale e ahnelos di comunità storicamente emarginate dai benefici che dovrebbero derivar loro dai profitti economici.

Non è un caso che senatori e rappresentanti, appartenenti ai partiti tradizionali, siano percepiti dalla stragrande maggioranza dei colombiani come burocrati, politicanti e vividores. Non sono casuali gli alti indici di astensione nelle circoscrizioni elettorali né la sfiducia di fronte ai discorsi delle campagne elettorali.

“Una cosa piensa el burro y otro el que lo arrea”, dice la saggezza popolare, il che ci permette di dedurre in questo caso che lo scetticismo regnante – e non solo tra i popoli indigeni – rispetto al potere tradizionale sta generando diverse opzioni perchè alla fine la maggioranza della popolazione sia veramente al governo e al potere. Il Parlamento dei Popoli è una di queste. La cosa giusta da fare è prenderlo come un’opportunità non meramente ei popoli indigeni –oppressi tra gli oppressi –bensì anche come una soluzione per tutti gli esclusi, guidata al suo nascere dagli indigeni.

Assistiamo quindi a un reto di autonomia, però anche di governo e potere, che per concretizzarsi chiede a tutti gli interssatri una visione distinta da quella di tempi, linguaggi e ritmi istituzionali. Non può essere diversamente. Precisamente, una dell grandi limitazioni che caratterizzano – e limitano – l’agenda dei movimenti sociali è che la loro quotidianità è una replica, una risposta difensiva, rispetto all’agenda ufficiale e istituzionale. Con visione, tempo e linguaggi simili.